

I Un Santo per l'Europa

«Se toglì la libertà,
togli la dignità».
(*San Colombano*)

Nella Basilica di San Pietro a Roma, tra le numerose magnifiche cappelle se ne può trovare una dedicata ad un grande santo irlandese dell'Alto Medioevo, san Colombano. Il mosaico dietro l'altare mostra Colombano e i suoi discepoli come «peregrinantes pro Christo», ambasciatori ed araldi del Vangelo di Cristo per tutte le terre d'Europa. Questa infatti fu la missione di un monaco venuto da un'isola all'estremità del mondo allora conosciuto: testimoniare Cristo in tutto il continente.

San Colombano, poeta, studioso, abate, predicatore, un santo che può essere annoverato tra i fondatori del monachesimo occidentale, fu inoltre, nel vero senso del termine, un santo europeo, il primo grande contributo dell'Irlanda alla comune patria europea.

La recente rinnovata consapevolezza dell'importanza dell'identità europea rende la vita e gli scritti di Colombano particolarmente significativi. Se mai qualcuno nel Medioevo è stato dotato dello spirito europeo, quasi duecento anni prima di Carlo Magno, quell'uomo è stato san Colombano, e insieme al fondatore del Sacro Romano Impero egli è la più grande figura dell'Alto Medioevo. Si dovette attendere l'avvento di san Bernardo per assistere ad un influsso sulla Chiesa e sulla società paragonabile al suo.

San Colombano dunque ci richiama anzitutto la questione delle radici cristiane dell'Europa. Da alcuni anni questo tema viene affrontato con crescente decisione e passione dai cristiani del vecchio continente, da una Chiesa che ha coscienza del terreno in

cui la pianta della fede gettò i suoi germogli, in un modo che non ha uguali, nell'ambito di una cultura europea contemporanea che non riesce a fare i conti con sincerità e onestà col proprio passato.

La Chiesa si sente in prima persona responsabile perché il suo legame con l'Europa è intimo; per molti versi i due hanno un destino comune. Hanno percorso insieme un periodo scandito dallo scorrere dei secoli ed entrambe sono segnate dalle stesse vicende storiche. Il cristianesimo, infatti, è legato in modo del tutto peculiare alla storia dell'Europa e questa, da parte sua, ha nel cristianesimo le sue radici più profonde. Certo, il cristianesimo nasce in quella terra santa che ha visto Gesù di Nazareth percorrere le sue strade e i suoi sentieri annunciando il regno di Dio. Ma partito da quella terra ha portato con sé il carico di una tradizione che ben presto – grazie anche all'acutezza di san Paolo – ha trovato la sua via maestra e si è esplicitato con un'originalità che non conosce confronti. In Europa il cristianesimo ha affrontato la sfida più importante: coniugare la libertà con la verità in un modo assolutamente sconosciuto al mondo antico.

L'Europa è ancora oggi il luogo di questa sfida, nel continente in cui il cristianesimo ha trovato il suo ambiente vitale, che gli ha permesso di esprimere al meglio la sua novità, immettendosi nelle culture e nelle società non distruggendo il bene di ciò che trovava, frutto della saggezza e dell'intelligenza dei popoli, ma rinnovandolo e indirizzandolo, facendolo sfociare verso la pienezza di ciò che contenevano *in nuce*. L'espressione più efficace dal punto di vista concettuale, linguistico e culturale del cristianesimo è stata realizzata proprio all'interno di quel tessuto territoriale e culturale che conosciamo come Europa. Ciò grazie a coloro che potrebbero essere definiti non solo gli *evangelizzatori*, o i *patroni*, ma in qualche modo i *patriarchi* d'Europa. Ai nomi dei più noti di questi, Benedetto da Norcia, Cirillo e Metodio, Martino di Tours, si deve aggiungere quello dell'irlandese Colombano. Un nome certamente meno noto dei precedenti, ma il cui contributo all'edificazione non solo della Chiesa ma della stessa civiltà europea deve essere pienamente ricompreso dalla nostra memoria storica. Il contributo del

cristianesimo che si è sviluppato a partire dal V secolo in una piccola ma significativa parte d'Europa: l'Irlanda, l'ultimo avamposto dell'antica civiltà dei Celti. Colombano affianca l'esperienza spirituale e culturale celtica a quella latina veicolata da Benedetto e a quella slava di Cirillo e Metodio, un'esperienza frutto dell'evangelizzazione operata dall'apostolo degli Irlandesi, san Patrizio, che non è stata custodita gelosamente nell'Isola di Smeraldo, ma messa immediatamente a disposizione dell'intera cristianità attraverso l'opera di figure come Colombano, di monaci e missionari.

Attraverso l'apporto dei suoi numerosi popoli e le sue diverse etnie, l'Europa è nata cristiana, e solo nella misura in cui resterà tale potrà pensare di conservare a pieno le proprie idealità e il proprio apporto originale alla costruzione di una civiltà postmoderna. La Chiesa, da parte sua, è stata davvero la comune e antica madre che ha dato vita all'unione di tanti popoli, cosa che alcuni oggi sembrano voler dimenticare senza comprendere dove affondano le proprie origini.

Come disse nel 2004 l'allora cardinale Ratzinger, «l'Europa solo in maniera del tutto secondaria è un concetto geografico: l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma è invece un concetto culturale e storico»¹. In modo altrettanto incisivo uno dei più significativi pensatori cristiani del Novecento, Romano Guardini, che al di sopra della sua duplice appartenenza culturale, al mondo latino e a quello tedesco, si definiva un europeo, scriveva nel suo saggio *Europa. Compito e destino*:

Ciò che chiamiamo Europa, quel contesto di paesi e popoli, che sta tra l'Africa e l'Artide, l'Asia Minore e l'Oceano Atlantico e la cui storia comincia nel terzo millennio prima di Cristo con l'epoca primitiva della Grecia e si estende fino a noi, nel suo insieme è determinato decisamente dalla figura di Cristo².

Secondo Guardini,

la civiltà occidentale è uscita essenzialmente dall'effetto che il cristianesimo ha prodotto nei popoli europei. L'immagine europea dell'uomo è determinata nel modo più profondo dal cristianesimo. Ri-

posa sull'influsso dell'azione salvifica di Cristo, che ha sciolto l'uomo dall'incantesimo della natura e gli ha dato un'indipendenza dalla natura e da se stesso, che egli non avrebbe mai potuto raggiungere sulla via d'uno sviluppo solo naturale, perché poggia su quella sovranità verso il mondo, in cui si pone Dio stesso. Ma la stessa indipendenza rende possibile anche uno sguardo, una vicinanza a questo mondo, e un dominio su di esso, che l'uomo non avrebbe potuto raggiungere diversamente. Nulla è più falso dell'opinione che il dominio moderno sul mondo nella conoscenza e nella tecnica abbia dovuto essere raggiunto lottando in contraddizione al cristianesimo, che voleva tenere l'uomo in inerte soggezione. È vero il contrario: l'enorme rischio della scienza e della tecnica moderna, la cui portata avvertiamo dopo le ultime scoperte con profonda inquietudine, è diventata possibile solo sul fondamento dell'indipendenza personale, che Cristo ha dato all'uomo.

Come ancora evidenzia Guardini, il cristianesimo ha elevato l'uomo ad un piano di capacità d'azione in cui, se diventa buono, è migliore del pagano, ma se diventa malvagio, è peggiore di lui. Guardini può pertanto concludere:

Se l'Europa si staccasse totalmente da Cristo, allora, e nella misura in cui questo avvenisse, cesserebbe di essere. [...] L'essere di Cristo ha liberato il cuore all'uomo europeo. La sua personalità gli ha dato la capacità straordinaria di vivere la storia e di esprimere il destino. La sua serietà, che lo volesse o no, ha sostenuto l'opera dello spirito europeo. Cristo l'ha tratto fuori dall'antico stato di servitù nella natura e nel mondo e posto di fronte al Dio sacro-personale, nella libertà del redento. Questo è l'*arché* interiore, l'inizio dell'esistenza. Da allora inizia nel passato della storia come nell'incominciare sempre nuovo della vita del singolo l'enorme rischio della vita e della creatività occidentali. Qui risiede anche l'unica garanzia che il rischio non conduca nell'assoluta catastrofe.

Il patrono dell'Europa unita

Come ebbe a scrivere il grande scrittore francese Daniel-Rops, Colombano fu «una sorta di profeta d'Israele, ritornato a vivere nel VI secolo, tanto schietto nella sua oratoria quanto Isaia e Ge-

remia. Per almeno cinquant'anni le anime sono state mosse dall'influsso di san Colombano. Il suo passaggio nella nostra nazione ha dato avvio ad un moto di contagiosa santità».

Non è esagerato definirlo una sorta di nuovo apostolo delle genti, qualcuno che ebbe la forza e il coraggio di portare il Vangelo in terre devastate dalle guerre e dalle carestie. Un uomo che aveva il coraggio di scrivere direttamente al papa, chiedendo spiegazioni, dando ragioni, chiedendo conferme.

Un altro illustre francese, Robert Schuman, uno dei padri dell'unità europea, scrisse: «San Colombano è il santo patrono di coloro che si prodigano per la causa dell'Europa unita».

La grandezza di Colombano, che la Chiesa ha peraltro sempre riconosciuto, deve oggi forse essere interamente recuperata, ricompresa nell'ideale europeo. Nella sua terra d'origine il suo culto era fino a non molto tempo fa piuttosto marginale, tenuto vivo soprattutto dai missionari irlandesi, coloro che secoli dopo ne hanno ripercorso le orme di pellegrino ed evangelizzatore. Un culto non certo paragonabile a quello del patrono Patrizio, o di santa Brigida, o di altre figure care alla devozione degli abitanti di un'isola che in quanto a santi è sempre stata particolarmente generosa.

Colombano appartiene a pieno titolo alla sua Irlanda, ma anche ad ogni terra e paese che egli attraversò ed amò appassionatamente, senza mai identificarsi totalmente con ognuna: sarebbe difficile attribuirgli il nome di una località, per quanto in Italia – dove almeno una decina di paesi ripetono oggi il suo nome – venga detto «san Colombano di Bobbio», e in Francia «san Colombano di Luxeuil», per avere egli fondato questi due celebri monasteri. In realtà, la sua azione, che prese le mosse da una fondazione monastica dell'Irlanda Settentrionale, Bangor, sita a pochi chilometri dall'odierna città di Belfast, ebbe carattere e importanza europea e fu di altissimo esempio a tutti i santi irlandesi che seguirono le sue orme. Colombano di Bangor, di Luxeuil, di Bobbio, o forse più semplicemente Colombano d'Europa.

Un pellegrino instancabile, evangelicamente privo di un giaciglio ove posare il capo. Questa dimensione europea di Colombano in fon-

do non è strana: se pensiamo alle grandi personalità che hanno esercitato un forte influsso sulla storia del continente, non possiamo non notare una certa trans-nazionalità nella loro identità di pellegrini, che hanno varcato la soglia dei confini del proprio luogo di origine per andare alla ricerca dell'altro e, infine, dell'Altro. Dai protagonisti della prima evangelizzazione del continente, come i ricordati Cirillo e Metodio, o come Girolamo, o come Agostino, fino a tutto il Medioevo con personaggi come Francesco d'Assisi e Brigida di Svezia, fino ancora al Rinascimento con uomini come Ignazio di Loyola, troviamo questa dimensione di appartenenza ad un orizzonte molto più vasto di una piccola patria, peraltro sempre profondamente amata. Con le radici piantate nelle verdi pianure irlandesi o sui colli umbri, ma con lo sguardo proteso ad un orizzonte infinito.

L'Europa nacque grazie al coraggio di missionari, di pellegrini come Colombano che attraversarono, percorsero, si presero cura e fecondarono terre ferite e desolate. Sulle rovine dell'Impero Romano fecero sorgere un nuovo soggetto storico, culturale e politico rappresentato dalla Chiesa, e attraverso essa crearono forme di autentica civiltà.

In seguito, il sorgere dei monasteri e la creazione delle università permisero lo scambio fruttuoso tra i monaci e i primi maestri dell'epoca: Anselmo d'Aosta poteva muoversi con facilità fino a Canterbury e divenire vescovo santo di quella città, scrivendo opere memorabili per i suoi monaci d'Inghilterra; alla stessa stregua, Tommaso d'Aquino poteva andare da Maestro Alberto, il grande di Colonia, e ambedue insegnare a Parigi senza alcun problema di competenza territoriale. Muoversi da un Paese all'altro, conoscere differenti lingue e culture, usi e costumi, creando un confronto e una comunicazione che aggiungeva ricchezza a ricchezza: tutto ciò era possibile perché in tempi difficili alcuni pellegrini avevano trovato la forza di lasciare la casa e la propria terra, per addentrarsi in luoghi che mediante la loro testimonianza sarebbero stati uniti ad una fede e ad un destino comune, un destino europeo.

A fondamento di tutto, comunque, si ritrovava la stessa fede. Le lingue potevano cambiare, le usanze erano certamente diffe-

renti tra loro, ma ognuno comprendeva la madrelingua della fede. Questa creava unità, comunicazione, cultura e progresso.

I cristiani europei dovrebbero recuperare, in questo particolare frangente storico, la memoria dell'evento straordinario che fu la missione evangelizzatrice della Chiesa in Europa e l'edificazione della civiltà europea, patria comune di popoli con lingue e tradizioni differenti, ma con una comune appartenenza più salda e profonda.

Da un'isola lontana

San Colombano rappresenta il culmine della cosiddetta diaspora medievale irlandese in Europa. Il termine «diaspora», che normalmente è usato in un'accezione dolorosa, quasi negativa, in realtà deriva dal nome di una pietra che, sottoposta al calore, si scinde in minuti frammenti. Così il calore della fede introdotta in Irlanda da san Patrizio scaldò il fertile terreno dell'Isola di Smeraldo e produsse frammenti che si diffusero per l'Europa e furono semi fecondi. Benché provenienti da un paese lontanissimo da Roma, benché aventi differenti tradizioni religiose e riti di carattere locale, Colombano e i missionari irlandesi rappresentarono in Europa la massima obbedienza al papa e la più assoluta lealtà nei confronti della Chiesa di Roma.

Alla fine della sua vita straordinaria, l'ultimo desiderio del grande abate irlandese era quello di concludere i propri pellegrinaggi proprio a Roma, sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo, ma, ormai stanco e avanti negli anni, si fermò sull'Appennino piacentino, a Bobbio, dove rese la sua anima a Dio il 23 novembre 615, dopo aver edificato un cenobio destinato a diventare un faro di cultura e di civiltà per l'Italia e l'Europa, la «Montecassino del nord», come veniva chiamata. Ma le sue gesta, i suoi insegnamenti, la sua memoria, sono riecheggiate ancora, dopo quattordici secoli, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico, alla presenza di papa Benedetto XVI, successore di Pietro, che non manca mai nei suoi discorsi di sot-

tolineare il ruolo insostituibile del monachesimo per la civiltà occidentale in tutta Europa.

È accaduto in una cornice solenne, quella dell'udienza generale concessa ai vescovi irlandesi al termine della visita *ad limina apostolorum*, nella mattinata di sabato 28 ottobre 2006. La Conferenza Episcopale Irlandese, i titolari delle 26 diocesi irlandesi e i loro ausiliari per un totale di 33 presuli, aderendo alla richiesta di vescovi, autorità civili ed ecclesiastiche, parroci e sindaci di comunità colombaniane, sollecitati in questi anni dall'attività instancabile del comitato sorto in Lombardia, nella parrocchia della cittadina di san Colombano al Lambro, ha portato all'attenzione del Santo Padre la proposta di proclamare san Colombano compatrono d'Europa e protettore di coloro che si impegnano per la costruzione dell'unità europea.

Questa richiesta fatta alla Santa Sede di riconoscere l'importanza della figura di Colombano anche per l'Europa non è nuova: negli anni della scelta del patrono principale dell'Europa, caduta poi su Benedetto da Norcia, la candidatura dell'Abate irlandese fu ampiamente sostenuta e anche nella riforma del calendario liturgico, quando si trattò di sfoltire il numero dei santi e individuare quelli da introdurre nel Messale Romano, la figura gigantesca di Clemente, secondo papa della Chiesa, è stata affiancata dal monaco irlandese, e ben tre dei suoi sermoni sono stati inseriti nella Liturgia delle Ore.

Ma ora tale istanza sorge da tutto il popolo di Dio: fedeli laici, religiosi e religiose missionari, parroci e sacerdoti, autorità civili e sindaci, parlamentari, vescovi, arcivescovi e cardinali che si sono di nuovo interrogati sulle origini e sul dono della fede e si sono lasciati affascinare da quest'uomo, grazie anche a un impegno capillare fatto di contatti, visite, pellegrinaggi, raduni, scambi di esperienze, incontri culturali, pubblicazioni letterarie, ricerche storiche.

Giovanni Paolo II, in occasione dell'anniversario della fondazione di Luxeuil, avvenuta per opera di Colombano attorno all'anno 590, così si indirizzava ai suoi abitanti:

Voi evocate un passato ancora vivo e riconoscete il dono fatto da Dio alla Chiesa nella persona di grandi pionieri come san Colombano. Il Signore ha meravigliosamente riunito in san Colombano la passione per l'evangelizzazione, l'attaccamento alla vita monastica e la pienezza dell'uomo nella sua dignità. Coloro che commemorano il grande fondatore ne siano stimolati nella loro fedeltà e nel loro dinamismo evangelico!

In attesa che il papa si pronunci sull'opportunità di annoverare Colombano tra i patroni d'Europa, è già grande la soddisfazione di tutti i suoi figli spirituali di aver indicato in lui, primo vero assertore dell'Europa Unita già nel VI secolo, un riferimento sicuro e tenace.

Per bocca dell'arcivescovo Séan Brady, primate di tutta l'Irlanda, successore di san Patrizio sulla cattedra di Armagh, il 28 ottobre 2006 le voci di tanti europei si unirono così alla voce antica dell'Irlanda³:

Santo Padre, la Chiesa d'Irlanda, culla di santi e patria di origine dell'Abate Colombano che «sfolgorò di tanta luce nella storia che la terra ancor di essa si illumina» (Pio XI), in unione spirituale con tutta la Famiglia Colombaniana sparsa in Europa e nel mondo, rappresentata da tante comunità parrocchiali di cui il Santo è titolare o che sono legate alla sua memoria, da numerose comunità civili, istituzioni e associazioni culturali che ne conservano la memoria e a lui si ispirano, e in comunione con i fratelli e le sorelle missionari colombaniani, si rivolge a Sua Santità perché accolga la preghiera corale e sincera che sale dal popolo dei credenti. [...]

Intensa è la preghiera che in questi anni sale a Dio per sua intercessione, perché, nel faticoso cammino dell'Europa verso l'unità, la Chiesa possa essere sorgente di speranza nella convinzione che l'unificazione si realizzerà solo quando si fonderà nell'unità dello Spirito. Tale fondamento fu portato nell'Europa dal cristianesimo con il Vangelo, con la comprensione e la valorizzazione dell'uomo e con il contributo allo sviluppo della storia e delle nazioni.

E non si può considerare il cristianesimo in Europa senza riferirlo al meraviglioso lavoro compiuto dai missionari e dai monaci irlandesi, in particolare Colombano, che è alla base del bene delle comunità cristiane fiorenti nel continente e che costituisce ancora una forza

permanente per la costruzione di una nuova Europa, nella quale la dimensione spirituale dell'uomo e della società resta l'unica garanzia di unità e di progresso. [...]

Primo santo veramente «europeo» nell'accezione moderna del termine: lo testimoniano le sue lettere in cui, per ben due volte, compare l'espressione «Totius Europae» appellativo che attribuisce al Sommo Pontefice di tutta l'Europa e al Papa delle Chiese di tutta l'Europa, segno vivente di unità da cui doveva provenire la parola illuminante e chiarificatrice necessaria a conciliare e comporre le dispute. Nei suoi sermoni ha posto grande accento sull'unità nella fede, sostenendo che la diversità di pratica è compatibile con l'unità. *Peregrinus pro Christo* per tutta la sua esistenza terrena, attraversò l'Europa Occidentale entrando in contatto con popoli di differenti culture, in un periodo di divisioni, lotte, contrasti a tutti i livelli, da quello politico a quello religioso e dottrinario; operò e predicò per la diffusione del Vangelo e per la realizzazione di un'armonica fusione delle diversità.

Voglia Santo Padre accogliere questo desiderio formulato a nome di tutta la Famiglia Colombaniana, di proclamare san Colombano abate compatrono d'Europa accanto a san Benedetto, insieme ai santi Cirillo e Metodio, alle sante Caterina da Siena, Brigida e Teresa Benedetta della Croce, custode delle radici cristiane, protettore di coloro che si prodigano per la realizzazione dell'Unione Europea.

Noi suoi figli spirituali dell'Europa del terzo millennio ci affideremo a lui perché continui a mostrarsi padre nel riscoprire l'originalità dell'esperienza europea unitaria.

Le parole vibranti e commosse del primate d'Irlanda ci introducono alla storia di questo patriarca della Chiesa in Europa, un uomo che personificò il vigore dell'apostolato irlandese nel mondo, un uomo dotato della santità itinerante che caratterizzò un'epoca, l'Alto Medioevo, che con ogni probabilità fu il periodo storico più ricco di cambiamenti e rivolgimenti prima del nostro.

Nel mosaico a lui dedicato nella Basilica di San Pietro, campeggia questa iscrizione: «Si tollis libertatem, tollis dignitatem», se togli la libertà, togli la dignità. La frase, tratta da una delle lettere di Colombano, potrebbe essere stata pronunciata non dal monaco missionario agli inizi del VII secolo, ma da un nostro contempora-

neo che oggi guarda il mondo e constata con tristezza e dolore che non tutti i popoli sono liberi: accanto alle vecchie forme di oppressione, le società moderne infatti conoscono nuove servitù che sono particolarmente distruttive della dignità umana.

Le parole inscritte nella cappella di San Colombano risuonano con forza in tutta la loro saggezza e come avvertimento: se la vera libertà – la volontà di scegliere il bene e la verità – viene perduta, allora sono messi in pericolo il valore e gli inalienabili diritti della persona. Questa libertà può e deve essere difesa dal cristianesimo, da una fede eroica come quella di cui Colombano fu testimone.